

Biografie

Franco Montacchini (1938 - 2016)



Franco Montacchini

Franco Montacchini, nato a Torino il 20 gennaio 1938, si è laureato in Scienze Naturali all'Università di Torino il 5 novembre 1962 ed ha poi sempre svolto la sua attività presso l'Orto Botanico dell'Università di Torino (prima Istituto Botanico, poi Dipartimento di Biologia vegetale). La sua carriera universitaria inizia con la nomina ad Assistente straordinario alla Cattedra di Botanica nel 1962, e le successive tappe lo vedono Assistente ordinario già nel 1963, libero docente in Botanica nel 1971 e Aiuto in quello stesso anno.

A partire dall'anno accademico 1972-73 svolge per incarico numerosi corsi come docente di Ecologia e di Geobotanica in Facoltà di Scienze M.F.N. e di Botanica generale e Botanica sistematica in Facoltà di Agraria. Nel 1977 tiene anche il corso di Botanica generale ad Algoi per la facoltà di Agraria dell'Università Nazionale Somala.

Nel 1980 vince il concorso nazionale alla Cattedra di Fitogeografia e viene chiamato come Professore straordinario presso l'Università di Torino nel gennaio del 1981, diventando Ordinario nel

1984. Il suo impegno di docenza prosegue fino al 2008 quando chiede di essere posto fuori ruolo.

L'approccio naturalistico, che coniuga gli aspetti biologici con quelli delle scienze della terra (geologia, geomorfologia e climatologia), è sempre stato alla base dei suoi interessi scientifici e il suo lavoro si è svolto prevalentemente con un approccio in cui il legame tra piante e uso del territorio era considerato una fondamentale chiave di lettura. Le ricerche, condotte in massima parte in Piemonte e Valle d'Aosta, sono state svolte sia con l'intento di approfondire le conoscenze botaniche sia, più in generale, le conoscenze delle relazioni tra piante, fattori ambientali e azioni antropiche che determinano la distribuzione floristica e l'assetto vegetazionale. Durante la sua lunga attività ha svolto in modo continuo la ricerca sulla distribuzione di specie rare o di particolare interesse fitogeografico, lavorando su numerose specie come fra le altre *Pinus mugo* e *Pinus uncinata* in Valle di Susa, su *Erica carnea*, su *Euphorbia gibbelliana*.

In parallelo alle ricerche di tipo floristico, a partire dalla fine degli anni '60 Montacchini inizia a studiare la vegetazione con il metodo fitosociologico, compiendo innumerevoli escursioni nelle vallate alpine ed in particolare in Valle di Susa, che, per la sua complessità geomorfologica, climatica e di gestione antropica nei millenni, rappresenta la Valle più varia e interessante dell'arco alpino occidentale piemontese. In queste ricerche era aiutato da Rosanna Caramiello, da Rosanna Piervittori, da Giuseppe Ariello, che era allora il Conservatore dell'Erbario dell'Istituto Botanico, e da Giuliana Forneris che ne prese il posto in Erbario dopo il pensionamento. A questi collaboratori si aggiungevano i numerosissimi studenti e laureandi che svolsero la loro tesi su specifiche comunità vegetali prative, arbustive e boschive della Valle. Le numerose pubblicazioni di quel periodo sfociano nel lavoro monumentale "Carta della vegetazione della Valle di Susa ed evidenziazione dell'influsso antropico", del 1982, che resta un punto di riferimento sulla distribuzione delle comunità vegetali negli anni precedenti la pubblicazione e anche un richiamo all'importanza dell'interpretazione dei paesaggi vegetali oltre che alla luce delle condizioni ambientali attuali, anche sulla base della ricostruzione delle principali vicende storiche che li coinvolsero nei secoli passati.

Negli anni successivi, gli studi floristici e vegetazionali si spostarono sulle valli del Parco Nazionale del Gran Paradiso in parallelo ad un impegno personale nella conservazione della natura come Presidente del Parco dal 1988 al 1994. Tale impegno era condiviso da molti altri botanici del tempo, tutti Soci della Società Botanica Italiana, tra i quali cito soltanto come esempi Pedrotti, Pignatti, Pirola, La Valva, Corbetta, Poldini, Lausi, Barberis, Peccenini.

Infatti, già dagli anni '70, veniva maturando una concezione, nuova per quel tempo, relativa alla conservazione della biodiversità e, più in generale, della natura, non solo come conservazione della massima naturalità, della cosiddetta "wilderness", legata ai boschi e alle altre comunità mature, ma anche degli ecosistemi generati e mantenuti dalle attività dell'uomo, come i prati, i prato-pascoli, i margini dei boschi, con la gestione agro-silvo-pastorale tradizionale.

Socio della Società Botanica Italiana teneva moltissimo alle escursioni sociali nelle varie parti d'Italia a cui invitava tutti gli allievi del suo laboratorio di quel tempo, poiché riteneva che conoscere ambienti diversi avrebbe portato ad una comprensione migliore dell'ecologia delle specie e degli habitat. In questo senso partecipava ai

Congressi della Società e alle attività scientifiche che venivano svolte a livello nazionale.

Il grande amore di Franco Montacchini per la montagna, presente da quando era molto giovane e che ha permeato la maggior parte le sue ricerche, è stato il motore della concezione relativa alla gestione del territorio e delle relazioni con la conservazione delle specie vegetali nel rispetto delle popolazioni umane che devono vivere in equilibrio con esse. Sulla base di questa concezione Franco, nei lunghi anni di Presidenza del Parco, ha condotto con grande equilibrio e rispetto i contatti con gli abitanti delle Valli, cercando di ricostruire quel rapporto di fiducia con le istituzioni pubbliche che si era perso nel tempo.

Commissario straordinario dal 1995 al 1998 e nuovamente Presidente dal 1999 al 2003, fece quindi un importante lavoro di avvicinamento con le popolazioni locali stabilendo una reale amicizia con molti guardaparco e con i capiservizio delle Valli che stimava e seguiva sul campo, con escursioni comuni, con serate in rifugio, condividendo qualche bicchiere di barbera e anche cantando in coro i più bei canti alpini. Il suo atteggiamento di rispetto per la conoscenza e la gestione tradizionale della montagna conquistò a poco a poco gli abitanti del Parco che incominciarono a vedere, con gli anni e con il variare della situazione economica generale, anche i possibili effetti positivi della presenza del Parco, che veniva guidato da persone più simili e vicine a loro.

La sua attività si è incentrata sulla ricerca scientifica e allo stesso tempo sulla didattica, a cui dedicò molte energie con i corsi di Fitogeografia e anche di Botanica sistematica e con le innumerevoli tesi svolte nelle vallate alpine sulla vegetazione ma anche sulle caratteristiche ambientali relative al suolo, alla luce, alla temperatura e alle relazioni tra piante e funghi. Negli anni Ottanta svolse anche alcuni mandati come presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Scienze Naturali, il cui obiettivo è la formazione di esperti ambientali con una particolare attenzione al rapporto tra uomo e natura, in grado di operare sul territorio e nella didattica ambientale.

Franco Montacchini ha contribuito anche a diffondere la conoscenza delle piante alpine assumendo la direzione del Giardino Botanico Alpino Paradisia dal 1979 al 1985 e prestando la sua opera per il Giardino alpino Chamousia al Colle del Piccolo San Bernardo per decenni.

Nell'ambito del suo impegno istituzionale è stato anche Direttore del Dipartimento di biologia vegetale per due mandati, dal 1988 al 1994.

L'attività scientifica di Franco Montacchini si è incentrata su tre aspetti fondamentali: la conoscenza della flora, l'analisi del territorio e dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente e la conservazione della natura. La conoscenza della flora è stata la base del suo lavoro di botanico e, in senso più ampio, di tutta la sua attività di naturalista, perché era convinto che la flora fosse un imprescindibile strumento di lettura delle condizioni ambientali, naturali ed antropiche e della "storia" di un territorio.

Come altri botanici che hanno lavorato con lui o in parallelo in molte sedi italiane, Franco ha anticipato di alcuni decenni l'attenzione alla conservazione dell'ambiente e alla gestione sostenibile delle risorse, mettendo in evidenza il ruolo primario che le specie vegetali e la vegetazione hanno come bioindicatori delle condizioni ambientali ma anche come strumenti di biorisanamento degli impatti provocati dall'uomo, sempre considerando la necessità di una posizione sostenibile e non estrema dell'uomo nella natura, dal momento che l'uomo ne è parte integrante e non elemento esterno.

Come molti botanici antesignani dei concetti che ora si sono diffusi a tutti i livelli, almeno a parole, Franco era schivo, controcorrente, originale, a volte isolato rispetto a chi era incanalato in una cultura scientifica più convenzionale: ricordiamo il suo desiderio di trasmettere con coerenza ai suoi allievi la conoscenza dei luoghi, della loro storia, dell'architettura e dell'arte, portandoli a vedere i ponti romani e i castelli della Valle d'Aosta, raccontando le leggende medievali della Valle di Susa e gli affreschi sulle chiese nelle borgate delle valli, ma anche mostrando i paesaggi mediterranei dell'agricoltura legata agli oliveti o ai vigneti delle Langhe. Infine ricordiamo il suo amore per i libri preziosi che aveva raccolto, tra i quali i primi saggi, scritti dagli storici francesi, sulle testimonianze del cambiamento climatico nel tempo.

Franco era un Naturalista che ha saputo applicare le sue conoscenze botaniche alla gestione del territorio e alla formazione universitaria di tanti allievi che hanno trovato occupazione nei Parchi nazionali e regionali, negli Enti pubblici, nella scuola e nel monitoraggio ambientale diffondendo e sviluppando le sue idee sulla gestione sostenibile.

a cura di
Rosanna Caramiello e Consolata Siniscalco
Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi-Sede dell'Orto Botanico
Università di Torino
